

del giorno che riscuotono il mio consenso in particolare, anche se annuncio, sin da questo momento, il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, gli ordini del giorno con i quali abbiamo inteso intrattenere l'Assemblea stamane riguardano ovviamente gli aspetti condizionati ed obbligatori di una polemica politica nei confronti di decisioni che non condividiamo; hanno però anche lo scopo di sottolineare, semmai ve ne fosse bisogno (di qui il nostro voto a favore) che purtroppo oramai la politica tributaria del Governo e della maggioranza (come accade ormai anche in altri paesi) non è più il luogo di decisioni politiche in conseguenza delle quali vengono determinate le ragioni impositive e le modifiche alle norme tributarie, ma in verità è un arido scontro tra tecnocrati e tra dati che devono quadrare solo ai fini di cassa.

Se vi è un elemento che intendiamo ribadire ancora una volta in relazione al decreto-legge adottato, esso è il dato insufficiente della decisione politica. Su un grosso quotidiano di oggi di carattere economico...

ALFREDO BIONDI. *Il Sole 24 Ore.*

MANLIO CONTENTO. ...vi è un articolo dedicato al Vicepresidente del consiglio che si è rivolto all'Unione europea (sembra per il momento senza ottenere grosse risposte in senso positivo) chiedendo di tagliare l'IVA sui dischi e sui *compact disc*. L'estensore dell'articolo nota tra l'altro come l'industria europea nel settore del disco occupi circa 600 mila addetti e sia attualmente oggetto di un forte attacco in termini di concorrenza da parte delle aziende statunitensi, là dove un *compact disc* costa un terzo in meno che in Europa.

Anche questa è una decisione politica: quando i dati vengono forniti in maniera raffazzonata e troppo spesso confusa, si rischia, girando le pagine dello stesso quotidiano economico a cui ho fatto riferimento, di trovare un articolo dedicato all'ex ministro delle finanze che intitola in relazione all'IRAP «troppa fretta sull'IRAP», rivolgendosi direttamente all'attuale ministro delle finanze il quale, in data 30 ottobre, rispondendo a specifiche censure rivoltegli dall'opposizione e in particolare da alleanza nazionale circa la fretteosità con cui si era determinato a varare questa imposta regionale sulle attività produttive, rispondeva con estrema sufficienza: questo non è affatto vero, abbiamo studiato e stiamo studiando da circa un anno e quindi vedrete che il provvedimento uscirà nel modo migliore.

Prendo atto che non soltanto l'ex ministro delle finanze ma anche il Presidente del Consiglio ha smentito il ministro delle finanze in relazione a necessari aggiustamenti che si rendono opportuni per evitare conseguenze negative come quelle del decreto.

Concludo, signor Presidente, con un'ulteriore pagina dello stesso quotidiano economico che mi ha particolarmente colpito che titola «L'ippica da Visco: sospeso lo sciopero». Si tratta di una protesta organizzata nei confronti del ministro delle finanze da parte di tutti gli operatori delle categorie interessate del settore, allevatori, fantini, allenatori, che hanno rivolto la loro protesta per inadempienze che vengono segnalate in tutti i settori, non ultimo quello dell'imposta sul valore aggiunto oggetto degli ordini del giorno che stiamo trattando. Ciò denota la fondatezza di tutte le nostre critiche nei confronti di scelte che non sono più politiche, ma che sono determinate da ragioni di cassa.

Allora, invitando gli amici di quest'aula e i colleghi della notte a votare a favore degli ordini del giorno presentati da alleanza nazionale, dalla destra politica, dai colleghi del Polo e più largamente dai colleghi dell'opposizione, non posso che

concludere dicendo che più che l'ippica da Visco, è Visco che dovrebbe darsi all'ippica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, il disegno di legge n. 47 di conversione del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, reca disposizioni tributarie urgenti e prevede una serie di inasprimenti dell'IVA che colpiscono il settore edilizio. Relativamente a questo mi permetto di fare alcune considerazioni.

Più volte il ministro Costa in questi giorni ha presentato uno *spot* pubblicitario in nome e per conto di questa maggioranza, facendo presente che, a partire dal 1° gennaio 1998, vi saranno importanti sgravi fiscali per tutti coloro i quali abbiano ad eseguire opere di manutenzione ordinaria o straordinaria sugli immobili. A ben leggere l'articolo 1 del collegato alla finanziaria, però, ci si rende conto della truffa del Governo perché per quanto riguarda l'ordinaria manutenzione sono escluse da ogni tipo di beneficio le abitazioni per le quali l'intervento non riguardi un condominio. Non solo, anche a livello di condomini vi è un'eccezione particolare, perché occorre che il condominio sia interamente destinato ad edilizia residenziale; nel caso ospiti uffici o attività commerciali, i proprietari non possono beneficiare di questo sgravio fiscale.

Questo riesce a realizzare la grande intuizione di questo Governo di portare la lotta di classe all'interno del condominio. Il proprietario dell'immobile adibito a residenza, infatti, pretenderà che nell'ambito dell'assemblea condominiale si deliberino spese per il riadattamento dell'immobile, mentre il proprietario che nello stesso condominio abbia un immobile destinato ad ufficio o ad attività produttiva, non avendo alcun beneficio fiscale, sarà poco interessato a questo tipo di

iniziative. Ecco allora l'assurdità di una manovra quale quella introdotta da questo decreto, che addirittura porta dal 16 al 20 per cento l'aumento dell'IVA per i materiali utilizzati prevalentemente nell'ambito dell'ordinaria manutenzione. Il che realizza la disperata ipotesi non soltanto di non favorire la risistemazione di quegli immobili ad uso abitativo e di proprietà di privati che non si trovano in condomini, ma soprattutto riesce a realizzare anche la disperata impresa di indurli ad un « nero » oggettivo perché — se non ricorrono al « nero » — si trovano più tasse da una parte e l'impossibilità fiscale dall'altra parte.

Per quanto riguarda questo provvedimento, aggiungo che anche in materia di locazioni quelle di immobili e di civile abitazione effettuate dalle imprese che hanno costruito gli immobili per la vendita o acquistati per la rivendita, sono soggette all'aliquota IVA del 10 per cento. Il Governo ha più volte strombazzato come di imminente adozione una nuova norma per disciplinare la materia delle locazioni, dicendo più volte che vi erano a disposizione sgravi fiscali e sotto il profilo degli sgravi da dare ai conduttori e sotto il profilo degli sgravi da dare ai proprietari. Ebbene, se noi leggiamo le tabelle della finanziaria, scopriremo che per il 1998 gli sgravi sono pari ad 1 miliardo e 400 milioni, per tutto il territorio nazionale; e che per il 1999-2000 è stata ridotta l'entità di questi sgravi — previsti in 200 miliardi — fino a 147 miliardi. Il che significa — in modo sufficientemente esplicito — la mancanza di volontà del Governo di fare una riforma e di poterla fare in modo corretto!

I provvedimenti in esame prevedono poi un innalzamento dal 10 al 20 per cento dell'IVA sul sale. Probabilmente, questo Governo, memore della tassa sul macinato, vuole non essere da meno e ripropone la tassa-*bis* sul sale e aumenta dal 16 al 20 per cento l'IVA per le calzature. Sotto quest'ultimo profilo, noi siamo ben lieti di difendere il comparto calzaturiero perché speriamo al più presto

di poter « fare le scarpe » a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, vorrei innanzitutto esprimere un plauso ai « residuali » colleghi della maggioranza che hanno avuto la pazienza di essere ancora qui con noi.

Per entrare subito *in medias res*, inizierei questa mia brevissima dichiarazione di voto in maniera abbastanza sdegnata (non se la prenda, signor sottosegretario).

L'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4297/34 è stato da lei sdegnosamente rigettato — si tratta di un ordine del giorno nel quale si parla di rimborsi IVA — dicendo — quasi letteralmente, ma mi correggerà se sbaglio — che anche i colleghi della Camera sanno che questo non è più un problema. Il Governo, a distanza di qualche giorno, smentisce se stesso, perché un analogo ordine del giorno, presentato dal senatore Collino al Senato sul medesimo provvedimento, è stato accolto come raccomandazione dall'esecutivo. Lo stesso discorso vale per un ordine del giorno identico — nella sostanza, magari, e non nella forma — presentato dal sottoscritto esattamente un anno fa, che fu accolto all'epoca come raccomandazione.

Entrambi, signor sottosegretario, sappiamo che non è assolutamente vero che l'annoso problema dei rimborsi IVA ha trovato finalmente una soluzione: certamente, non solo per colpa di questo Governo, ma è certo che, quanto meno, l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4297/34 poteva essere accolto nuovamente come raccomandazione dal Governo che lei, signor sottosegretario, oltre che pazientemente, rappresenta in maniera autorevole.

Continuando ad esprimere una posizione abbastanza amareggiata, ho sentito che il rappresentante del Governo non ha

accettato l'ordine del giorno Contente ed altri n. 9/4297/40...

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo ordine del giorno era inammissibile!

DANIELE FRANZ. ...che prevedeva l'esenzione IVA per il trasporto dei bambini delle scuole dell'obbligo e delle scuole materne.

Il Governo ha inoltre respinto l'ordine del giorno Alberto Giorgetti ed altri n. 9/4297/42, che prevedeva l'esenzione IVA per i servizi relativi al trasporto di persone anziane; mentre ha accettato l'ordine del giorno Marengo ed altri n. 9/4297/41, che prevedeva l'esenzione dell'IVA per il trasporto dei portatori di handicap.

Personalmente non ho assolutamente nulla — ci mancherebbe altro — contro chi è portatore di handicap, ma non vorrei che, preclusioni a parte, ci fosse in realtà un rigurgito di spirito deamicisiano, da libro *Cuore*, per cui necessariamente i colleghi che anche qui siedono con pieno decoro e sono sicuramente migliori di me debbano essere considerati meritevoli di un trattamento specifico particolare, con agevolazioni che non riguardano certamente loro ma chi eventualmente avrà l'onere e l'onore di trasportarli, mentre un analogo trattamento non debba essere riservato a persone che possono trovarsi in situazioni di oggettivo maggior disagio e che non potranno beneficiare di servizi agevolati.

Credo pertanto che un voto favorevole a quasi tutti gli ordini del giorno presentati sia doveroso. Come molti colleghi hanno già ricordato, oggi è quanto meno delinquenziale — uso appositamente un termine forte — andare ad interferire in maniera estremamente pesante sulla nostra realtà produttiva, sul tessuto produttivo nazionale, rappresentato dalla piccola e media impresa. Si ha un bel dire che in realtà questo non avviene, ma è chiaro che aumentando le aliquote IVA si va inesorabilmente incontro ad una diminuzione dei consumi, che significa inesorabilmente diminuzione della produzione,

che a sua volta significa inesorabilmente diminuzione dell'occupazione. Il tutto grazie ad un decreto che va a mettere le mani, per risanare la finanza pubblica, per razionalizzare la politica fiscale, per entrare in Europa, in uno dei pochissimi punti in cui non le doveva mettere.

In conclusione, non posso far altro che riscontrare ancora un problema che diventa ogni giorno più pressante, cioè la clamorosa differenza tra il Governo « parlato », le rassicuranti parole che abbiamo ascoltato da tutti i suoi autorevoli esponenti, e il Governo « scritto ». Ebbene, il Governo « parlato » ha la tranquillizzante immagine del Prodi televisivo, il Governo « scritto » ha la molto poco rassicurante immagine del Visco caricaturale, con i denti da vampiro della Transilvania. Speriamo che il popolo italiano riesca a giudicare al meglio la differenza e la prossima volta la pensi in maniera completamente diversa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PAOLO MAMMOLA. Signor sottosegretario, non è che forse la convincono?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, credo che con questa ventisettesima fiducia (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Scusate, ho sbagliato, ventottesima, anzi addirittura ventinovesima, diciamo con tutte queste fiducie che il Governo chiede, senza dubbio c'è una sfiducia nelle istituzioni e nel paese, se è vero quanto riportano oggi i giornali. In una dichiarazione riportata dalla stampa il Presidente della Camera, Luciano Violante, afferma che « Quelle dell'opposizione sono contestazioni di tutti; bisogna riflettere per capire come uscire da questa situazione ». Non lo dice un leader dell'opposizione, lo dice il Presidente della Camera, riferendosi alla volontà politica del Governo di ricorrere, spesso e volentieri, al sistema della fiducia.

Le parole di Violante secondo noi assumono un peso rilevante, specialmente nei riguardi di una maggioranza che sapeva che su tanti ordini del giorno, proprio sulla questione IVA, non c'era al suo interno quella solidità politica da permettergli di poter arrivare senza la richiesta della fiducia. Parlando con i colleghi in queste ore di presenza in aula, mi chiedevo, insieme al collega Landi, quanti fossero quelli che realmente pagano l'IVA. Perché bisogna continuare a colpire tutti per una serie di evasioni che normalmente esistono, penalizzando l'Italia nel suo complesso?

Quando il Governo rifiuta ordini del giorno, con una chiusura che è stata sottolineata dal grido dell'Assemblea nei riguardi del sottosegretario tutte le volte in cui il rappresentante del Governo non accettava un ordine del giorno, appellandosi ai problemi dell'Europa, manifesta la sua volontà di blindare le sue decisioni con una totale chiusura nei confronti dell'opposizione.

Sicuramente la pressione fiscale è aumentata. Dobbiamo ricordare ciò che Prodi affermò all'inizio del suo mandato quando disse che non vi sarebbero stati ennesimi colpi di mano volti ad aggravare la pressione fiscale. Gli italiani, con il bollo automobilistico, nel prossimo anno avranno invece l'ennesimo colpo in testa e sarà pesante se è vero, com'è vero, che moltissime auto della rottamazione non sono state rottamate, ma sono state vendute negli ex paesi comunisti e nell'est d'Europa. Ebbene, quelle auto torneranno in Italia forse rivendute agli stessi cittadini, in un circuito chiuso che colpirà ancora una volta l'economia del paese, favorendo — come hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto — un solo gruppo, la FIAT di Agnelli.

Di fronte a tutti questi problemi, il Parlamento è qui inchiodato per volontà unanime dell'opposizione, che va da forza Italia ad alleanza nazionale, dal CCD al CDU, ai deputati della lega, che non ha voluto partecipare al voto di fiducia dimostrando, ancora una volta, fermamente, proprio con la non partecipazione al voto,

che non si può continuare a giocare con le fiducie per blindare un Governo che non è blindabile. Dico questo perché è un Governo che non riesce a convincere la sua maggioranza a sostenere il sostenibile, in un'Assemblea in cui sa di non poter sostenere il confronto con le opposizioni, che si sono battute in difesa dei reali interessi della gente e contro l'arroganza del potere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, molto opportunamente il collega ed amico Gramazio ha fatto ampi riferimenti all'uso ed all'abuso dello strumento che noi abbiamo sempre ritenuto essere emergenziale, quello del decreto-legge, al quale poi si aggiunge il ricorso alla questione di fiducia. Voglio dunque fare mie le sue parole, aggiungendo e sottolineando che si può essere, con mere petizioni di principio, liberali dentro e fuori del Parlamento, ma poi assumere, con atteggiamenti di prevaricazione, comportamenti totalmente illiberali. E ritengo che l'aver compiuto in quest'aula, per la trentesima o la ventinovesima volta, un atto di violenza nei confronti della libera espressione e della dialettica democratica sia un atto di profonda illiberalità da parte della maggioranza e del Governo, che questa maggioranza ha espresso, verso le opposizioni, che hanno il diritto ed il dovere di rappresentare, in quest'aula, il corpo elettorale.

Non si sottrae a questa critica di principio il decreto sull'IVA, un provvedimento sul quale siamo impegnati nel momento in cui un numero importante di imprenditori italiani, al seguito del ministro per il commercio con l'estero, sono in Cina, si suppone anche per presentare i prodotti del *made in Italy* e, quindi, per aprire a frontiere importanti, a mercati in forte propulsione, il nostro prodotto nazionale.

Sorge però il sospetto che continuando a perpetuare politiche di forte penalizzazione del comparto produttivo si rischi di disincentivare la volontà del comparto produttivo medesimo, cioè degli imprenditori italiani, di investire e produrre in Italia, optando per forme di delocalizzazione nella convinzione che sia più conveniente rivolgersi all'estero dove condizioni economiche di incentivazione fiscale od anche le situazioni del costo, della flessibilità e della mobilità del lavoro danno maggiori possibilità di ottenere risultati economici utili ed interessanti.

Ed allora le preoccupazioni di alleanza nazionale e del sottoscritto nell'analizzare questi provvedimenti fortemente penalizzanti vanno nel senso di evitare che con la radicalizzazione di una politica fiscale sempre più oppressiva si riduca il potere contrattuale dell'impresa, del piccolo e medio imprenditore e non si dia quindi la possibilità al ceto imprenditoriale di sviluppare con le proprie energie la capacità di produrre, a tutto danno evidentemente dell'economia generale e, quindi, anche del cittadino, del consumatore e del lavoratore.

La preoccupazione che abbiamo come opposizione, ma anche come persone coscienti del ruolo che interpretano in questo Parlamento, è quella di sollecitare il Governo perché, al di là delle mere petizioni di principio sulle loro politiche apparentemente liberali, presti attenzione ai rischi ed ai problemi che una politica cieca dal punto di vista fiscale e delle incentivazioni al mercato del lavoro può creare in Italia, in un momento in cui dobbiamo guardare con molta attenzione alla competitività del nostro settore, del nostro prodotto, al fine di essere fortemente competitivi nel mercato internazionale.

Queste sono le preoccupazioni che voglio esprimere e credo di interpretare il pensiero comune di tutti i colleghi del Polo e di esprimere la loro volontà di dare un segnale forte, di opposizione costruttiva che da stasera tenteremo di attuare in

tutte le sessioni di questo Parlamento, al suo interno ed al di fuori del Parlamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dei cinque minuti — che utilizzerò interamente — che il regolamento assegna per dichiarare il proprio voto in ordine al complesso degli ordini del giorno, per non far perdere tempo e non far pensare ad una sorta di *filibustering* aggiuntivo, ne dedicherò due a risottoporle, signor Presidente, una questione che così potremo analizzare senza la paura che si tratti di un argomento dilatorio. La questione, già avanzata dall'onorevole Sospiri, è se, avendo l'Assemblea deciso di continuare i lavori in seduta notturna fino alle 5 del mattino, non possa l'Assemblea stessa — che su questo può essere invitata a esprimere una valutazione — invitare il Presidente ad apprezzare comunque le circostanze ed a cambiare parere.

Credo che se lei vorrà apprezzare serenamente le circostanze si renderà conto che l'onorevole Mussi, il quale, in maniera molto baldanzosa, aveva dichiarato: « Staremo qui tutta la notte » ha fatto come quelli che dicono: « Armiamoci e partite ».

Ringrazio i rappresentanti della sinistra presenti in aula, ma credo che il Presidente sia in grado di apprezzare che sono presenti solo gli oratori che intendono parlare. Non vi è motivo, quindi, di andare avanti fino alle cinque del mattino. Credo che ben possa il Presidente di turno rivalutare la situazione ed interrompere i lavori fra dieci minuti, fra un quarto d'ora: dico che le quattro sono un'ora buona per chiudere.

Il mio appello è serio e sereno e non vi è dubbio che siamo in grado di andare avanti fino alle cinque, alle sei, anche alle sette: man mano che sembra che stiamo per finire, si svegliano i nostri colleghi ed arrivano in aula. Quindi non vi è nessun

problema dal nostro punto di vista, ma credo che questo braccio di ferro ad ora così inoltrata non sia serio.

I pochi minuti che rimangono del mio intervento non voglio utilizzarli per ribadire — ciò che pur mi trova pienamente d'accordo — l'iniquità degli aumenti dell'IVA che colpiscono i ceti produttivi, in particolare i lavoratori autonomi (artigiani e professionisti).

Voglio invece far riferimento — se farò in tempo — ad alcuni dei nostri ordini del giorno. Comincio con l'ordine del giorno che reca la firma dell'onorevole Caruso e di altri ed impegna il Governo ad emanare un provvedimento che preveda la non assoggettabilità ad IVA delle prestazioni di servizio, di trasporto di merci e di persone destinati e provenienti dalle isole di Pantelleria e Lampedusa.

Per fortuna non sono presenti i colleghi della lega — ce ne sono solo alcuni — altrimenti griderebbero che La Russa, eletto a Milano, ricorda le origini siciliane. No, non è per questo che lo faccio: credo invece di dover nuovamente sottolineare l'importanza e l'urgenza di una modifica del parere del Governo su questo ordine del giorno, non fosse altro che per consentire all'onorevole Visco e ai suoi ospiti, tra i quali l'onorevole Prodi, di fare una vacanza serena anche l'anno prossimo.

L'onorevole Visco ha in queste isole una bella villa, forse più bella di quello che era possibile ottenere in condizioni di minore creatività...

NINO SOSPIRI. È abusiva! E non paga le tasse!

IGNAZIO LA RUSSA. ...di minore creatività! So peraltro che ha un ottimo rapporto con gli isolani e dice loro che sono nel cuore del Governo, che sarà pronto a dar loro una mano, tenuto conto delle disagiate condizioni nelle quali si trovano quanti sono così lontani dal continente (come lì si usa dire).

Ci sembra sia giusto insistere, perché il trasporto delle merci e delle persone da Pantelleria e da Lampedusa non sia assoggettato all'IVA. Così facendo, saremmo

sicuri che il nostro ministro ed il Presidente del Consiglio la prossima estate durante la loro vacanza potranno avere merci più fresche e godere di condizioni di maggiore tranquillità con i loro ospiti ed i loro dipendenti (sicuramente ne avranno).

Potranno almeno dire di aver fatto contenti, se non i tanti italiani che aspiravano ad una riduzione di queste aliquote IVA (o per lo meno a che non si prevedesse un ulteriore aumento), quelli che ce li ristorano in attesa degli impegni dell'anno venturo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la ringrazio anche per aver posto la questione regolamentare nel tempo a lei riservato per la dichiarazione di voto e per averla posta con il garbo che le è solito.

Posso però dirle che, avendo l'Assemblea deliberato di continuare fino alle cinque del mattino con le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno, non essendo venuto a mancare nessuno dei presupposti di quella delibera ed essendo l'Assemblea in grado di proseguire — c'è il Presidente, c'è il rappresentante del Governo, ci sono i segretari di Presidenza, ci sono gli stenografi ed i commessi, ai quali rivolgiamo un ringraziamento per la loro dedizione (*Applausi*) —, possiamo senz'altro continuare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo brevemente e nei limiti di tempo consentiti per esprimere il mio giudizio positivo su tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati dal gruppo di alleanza nazionale e dagli altri gruppi di opposizione. Mi soffermerò in particolare sul contenuto dell'ordine del giorno Bono n. 9/4297/72, che il Governo con estrema leggerezza ha ritenuto di accogliere come raccomandazione.

Tale ordine del giorno parte dalla constatazione obiettiva, solare, direi palmare, delle condizioni di progressiva recessione del nostro turismo e della sua situazione di inferiorità o di non competitività rispetto al turismo di altri paesi europei. Noi riteniamo, signor sottosegretario (mi permetto di esprimerle tutto il mio apprezzamento e penso anche quello del gruppo di alleanza nazionale per la sua resistenza — i colleghi della maggioranza invece non sono presenti — e per la puntualità, la precisione e l'attenzione con cui segue i lavori dell'Assemblea), che il nostro turismo meriti un'attenzione migliore e più puntuale, anche perché esso può divenire il volano della nostra economia, soprattutto al sud. Il sud, dal quale io provengo, è dotato infatti, come è noto, di bellezze naturali che molti paesi ci invidiano.

Le ragioni della situazione di recessione del nostro turismo (è questo che mi sembra il Governo non abbia inteso recepire) consistono nel fatto che esso soffre di un regime fiscale molto pesante, mentre altri paesi europei si giovano (e lei lo sa perfettamente, signor sottosegretario) di aliquote IVA più basse. Ciò comporta per il nostro paese una pesante penalizzazione per tutte le attività ricettive, sia del settore alberghiero sia del campeggio all'aria aperta, con un calo dell'occupazione e della ricchezza.

I dati di quest'anno, come è pacificamente ammesso, sono pubblici e depongono per un calo dei consumi nel settore alberghiero e delle vacanze. Questo avrebbe dovuto indurre il Governo ad esaminare con più attenzione il regime fiscale dei settori in questione, alleggerendolo anziché appesantendolo, come invece ha fatto. Recentemente, signor sottosegretario, proprio in considerazione dell'apporto di ricchezza che nei paesi europei può derivare da un turismo sviluppato, a Londra si è organizzato un convegno con l'obiettivo di armonizzare le aliquote IVA nel comparto turistico. Ci meraviglia che il Governo abbia ignorato le conclusioni di questo convegno; diversamente, non si sarebbe comportato come ha fatto adot-

tando il provvedimento in esame, che penalizza, punisce, vessa pesantemente il settore turistico. Il Governo ha ignorato a tal punto i risultati del convegno da accogliere l'ordine del giorno di cui sto parlando solo come raccomandazione.

Formulo l'auspicio (ed è l'auspicio di tutti i deputati di alleanza nazionale, ma credo anche di tutti i deputati di buon-senso, che tengono al rilancio dell'economia, dell'occupazione e alla creazione di ricchezza) che l'ordine del giorno di cui parlo sia accolto pienamente dal Governo.

Voglio leggere integralmente la parte dispositiva nella quale si impegna il Governo « a rivedere verso il basso l'aliquota IVA fissata dal presente decreto per il comparto turistico, tenuto conto che solo un'aliquota a livelli inferiori creerebbe nuova occupazione e soprattutto forti incentivi agli investimenti; ad operarsi in sede comunitaria al fine di definire un'aliquota unica per tutte le attività connesse al comparto turistico di entità non superiore all'aliquota minima fissata per i prodotti di cui alla tabella A) allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e confermata dal presente decreto di cui si chiede la conversione in legge » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, aggiungo anch'io la mia voce a quella dei tanti colleghi che mi hanno preceduto in questa lunga maratona, che volevo definire notturna, ma che è ormai diventata una maratona del mattino. Annuncio anzitutto il mio voto favorevole nei confronti di quella cinquantina di ordini del giorno residui dopo l'opportuna potatura operata da parte della Presidenza (in maniera più o meno corretta, ma anche su questo potremo discutere). Non ritengo, in questa sede, di aggiungere altri argomenti di merito ai

tanti che sono stati portati nel corso di questa discussione, un po' perché potrebbe essere banale, scontato e forse ripetitivo (tra l'altro, vi è chi ha competenze specifiche, soprattutto i colleghi della Commissione finanze che a questo lavoro si sono dedicati), ma anche per poter svolgere un'altra serie di considerazioni. Considerazioni che nascono proprio dalla valutazione della situazione in cui si trova in questo momento il Parlamento.

Abbiamo assistito prima ad una serie di rimproveri, di rimbrotti, anche arroganti, da parte di taluni esponenti della maggioranza (in particolare il presidente Mattarella, poi il presidente Mussi) i quali sostanzialmente imputavano all'opposizione neppure di fare il suo dovere, ma di fare quel poco nella condizione residuale che rimane ormai agli esponenti dell'opposizione di questo Parlamento dopo che quest'ultimo è diventato, come giustamente ha detto il presidente Selva qualche ora fa, un « votatoio », che forse sarebbe più opportuno definire uno « svuotatoio ». Il Parlamento è infatti costantemente svuotato delle sue prerogative. Arriviamo infatti in questa condizione a trattare un argomento che impegna le coscienze degli italiani; vorrei dire anche le tasche, ma sarebbe forse banale. Attraverso un provvedimento recante disposizioni tributarie urgenti che si qualifica per la volontà di modificare ed armonizzare in senso europeo le aliquote dell'IVA, si realizza invece un profondo inasprimento fiscale che colpisce soprattutto la piccola e media impresa e le famiglie degli italiani. Ci troviamo a discutere di fatti che non voglio dire siano fondamentali, ma sono comunque molto pesanti perché impegnano da una parte le coscienze, ma soprattutto la sensibilità degli italiani e le loro condizioni economiche in una situazione in cui — guarda caso — il Governo ricorre di fatto a due tagliole. La prima è quella del ricorso ormai costante, al di là delle previsioni costituzionali, al decreto-legge. Il Governo aveva tutte le possibilità di agire correttamente attraverso lo strumento del disegno di legge ordinario seguendo un percorso parlamentare; in-

vece il Governo, in maniera proterva decide come sempre di imporre un testo preformato — evidentemente, fuori da quest'aula — e di presentarlo al Parlamento sotto la continua minaccia della seconda tagliola, cioè del termine di 60 giorni che, dopo la famosa pronuncia della Corte costituzionale è divenuto *sic et simpliciter* il dato che determina la costante posizione della questione di fiducia che blinda continuativamente ogni provvedimento. Di fatto, questo fa sì che sia diventato impossibile per questa Camera entrare nel merito di un qualunque decreto.

Ora, noi rivendichiamo il diritto dei parlamentari e la condizione in cui ci troviamo è sinceramente la *extrema ratio* in cui si trova l'opposizione in questo paese, perché noi oggi possiamo soltanto parlare e «inventarci» gli ordini del giorno. Oggi il presidente Mattarella ci rimproverava perché ne abbiamo presentati troppi, nemmeno fossimo in Bulgaria, perché forse solo in Bulgaria qualcuno avrebbe potuto dire che presentare settanta, cinquanta ordini del giorno è un po' troppo, quando gli ordini del giorno non incidono nel merito, quando sono una brodaglia calda! Ma ci dobbiamo accontentare di questo: e non potremmo discutere nemmeno degli ordini del giorno?

Ebbene, noi non facciamo null'altro che il nostro dovere. Abbiamo tutti i diritti di fare il nostro dovere e parlando di IVA...

PRESIDENTE. Onorevole Menia...

ROBERTO MENIA. Visto che il Presidente a questo punto suona la campanella, potrei concludere, poiché mi piace giocare con le parole, con un anagramma. Anagrammando «IVA» otteniamo in maniera molto facile «VAI»: bene, questo «vai» è un invito caldo che penso di rivolgere a norme di tutti gli italiani al ministro Visco, ministro delle tasse del Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Seguendo anche un consiglio dell'onorevole Berruti ed acce-

dendo ad una richiesta del rappresentante del Governo di ottemperare a mansioni non delegabili, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 4,05 del 26 novembre, è ripresa alle 4,10.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, penso che sia lei sia i colleghi, quelli assenti ma soprattutto quelli che sono qui in aula, siano interessati al fatto che domattina alle ore 8 sono convocate le Commissioni. Parlo della mia Commissione, la affari costituzionali, che ha all'ordine del giorno la finanziaria, il collegato e il bilancio.

Le chiedo, signor Presidente, magari con l'autorizzazione del Presidente della Camera, se sia possibile quanto meno posticipare l'orario di convocazione: anziché alle 8 alle 10,30. Glielo chiedo perché siamo veramente al limite della sopportabilità. Sono le 4,10 e faremo le 5. Dormire soltanto un paio d'ore prima di riunirci nelle Commissioni competenti, mi sembra francamente un po' ...troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, questa è una competenza dei presidenti di Commissione, i quali hanno fissato l'orario di inizio delle sedute e che eventualmente potranno...

PAOLO ARMAROLI. Presidente, non ne vedo molti in aula a quest'ora!

PRESIDENTE. In questo momento non ho la facoltà...

PAOLO ARMAROLI. Si potrebbero alertare i presidenti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Faremo presente la vostra richiesta.

NICOLA BONO. Se ce lo fate sapere entro le 5!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, quello che sconcerta di più in questo appesantimento di tasse è il silenzio di certa stampa.

Negli anni sessanta-settanta, si parlava di terrorismo, di bombe di Stato per nascondere le truffe dei Governi di allora, oggi invece si coglie l'occasione per parlare di pedofilia, di stupri, tant'è che ieri sera la RAI di Stato ha mandato in onda, per un'ora, uno spettacolo ignobile: le fasi del processo allo stupratore di Foligno (*Commenti*)...

Una voce: Mettono l'IVA sulla pedofilia!

LUCIO MARENGO. ...e vengono taciute le verità.

La televisione di Stato dovrebbe dedicare più spazio per informare gli italiani in ordine al significato di queste tasse, e soprattutto delle loro finalità.

Questo Governo, che somiglia ad una barca il cui nocchiero (Prodi) ha due tappi per cento buchi, non ci convince. Non ci convince soprattutto per le lettere che ci arrivano.

Stamane a tutti i componenti della Commissione finanze sono arrivate alcune lettere che leggerò soltanto in parte per non annoiarla. L'USARCI (unione sindacati agenti rappresentanti di commercio italiani) dice: « In un sol colpo il Governo vuole introdurre: dal cento per cento all'80 per cento la deducibilità dei costi auto; limite al valore del bene auto a 50 milioni; aumento contributi INPS; raddoppio ritenute d'acconto (dal 10 al 19 per cento); IRAP senza scaglioni; il che, in pratica, reinserisce l'ILOR che noi agenti di commercio non avevamo più dal 1992 ». Aggiunge: la domanda interna da anni sta languendo e le aziende per cui lavoriamo ci hanno eliminato la grande

distribuzione lasciandoci solo il commercio tradizionale, che notoriamente soffre. Non le sto parlando del Mezzogiorno d'Italia, ma di Verona.

L'associazione artigiani di Mestre, quindi non del Mezzogiorno, dice: con il recente aumento dell'aliquota IVA per i settori del tessile, dell'abbigliamento e della calzatura, passata dal 16 al 20 per cento, la situazione per le aziende di questi comparti si è ulteriormente aggravata.

Allora, signor sottosegretario che ascolta le proteste di tutti quanti noi, questi ordini del giorno, che tendono a salvare qualcosa e che non sono stati accolti dal Governo, cercavano di tutelare alcune categorie. Si cercava di salvare i trasporti dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo e quelli degli anziani. Sono molti, infatti, i settori penalizzati da questo appesantimento.

Se la scusa è quella di entrare in Europa, il Governo avrebbe dovuto dare per lo meno una garanzia. Infatti, prima di varare questo appesantimento si sarebbero dovuti mettere gli uffici in condizione di lavorare. Lei sa bene — è un aspetto sul quale mi sono soffermato nel mio precedente intervento — che gli uffici finanziari di tutta Italia non sono in grado — per carenza di personale, per l'inadeguatezza delle strutture o per incapacità — di effettuare gli accertamenti necessari. Infatti, il rapporto tra rimborsi e accertamenti è del 4 per cento. Quindi, non si fanno accertamenti e si procede a rimborso quando è possibile. E gli accertamenti non si effettuano non per cattiva volontà, ma perché non si è in condizioni di farli.

Come pensa lei allora di scoprire l'evasione fiscale anche al fine di ridurre questo appesantimento? In realtà l'evasione fiscale non deve essere scoperta.

Avevo proposto anche l'istituzione di una Commissione parlamentare contro l'evasione fiscale, perché non ci fidiamo del SECIT, che riferisce al ministro, ma è poi il ministro a decidere se avviare le indagini in un settore od in un altro. E

pare che il ministro Visco non abbia avviato tali indagini in qualche settore in cui avrebbe dovuto farle.

Queste erano le finalità dei nostri ordini del giorno e ci spiace che soltanto due siano stati accolti. Quello che lamento in modo particolare è la scarsa informazione. Il *question time* dovrebbe essere dedicato a questa materia e non dovrebbe essere utilizzato a mo' di passerella.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, cambi microfono se il suo non funziona.

IGNAZIO LA RUSSA. Non si potrebbe ripararlo?

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per pregarla di farsi portatore presso il Presidente della Camera di una risposta che credo il Parlamento debba all'onorevole Violante, che l'altro giorno si è intrattenuto con tutti quanti noi dandoci una piccola lezione di democrazia sui comportamenti che il Parlamento deve tenere. Ci ha spiegato che cos'è un'opposizione democratica e che cos'è un'opposizione meno democratica, in ciò aiutato validamente da un intervento significativo del ministro dell'interno, che ha voluto manifestare la sua disponibilità a fornirci questo tipo di lezione.

Dico questo perché questa forma di *filibustering*, come qualcuno definisce questa serie di interventi, non rappresenta un'anomalia nello scenario della nostra storia parlamentare, anzi della storia internazionale del parlamentarismo.

Lo stesso Presidente Violante, quando ancora non era asceso all'alto seggio che lei in questo momento occupa ma sedeva nei banchi di quella che era l'opposizione di allora, ha utilizzato ampiamente e legittimamente con i suoi colleghi questo strumento di protesta. Noi vogliamo sot-

tolinearlo, ed è per questo che dissento dalla proposta di sospenderlo o di ridurlo nel tempo. Credo che questo Parlamento debba sottolineare ciò che sta accadendo al suo interno: una forte protesta dell'opposizione che, dinanzi ad un comportamento autoritario ed arrogante della maggioranza su un argomento così importante, ha il dovere ed il diritto di sottolinearlo con questo tipo di opposizione.

Non so se il Governo e la maggioranza siano consapevoli del fatto che oggi inizia la crisi, ma non quella falsa dei balletti dei partiti che litigano tra loro, delle rotture interne fra coloro che compongono la maggioranza che sorregge questo Governo; inizia il conto alla rovescia perché, a furia di tirare, alla fine il Governo ha dovuto imboccare la strada dell'inasprimento fiscale che storicamente è una delle cause principali delle crisi dei Governi e dei regimi. Questa volta la vostra crisi ha una duplice motivazione e discende da una constatazione semplicissima. Faccio un breve richiamo ad un periodo vicino: mi riferisco al Governo Dini, allorché decise di fare una « manovrina » dopo alcuni mesi che si era presentato all'interno della quale inserì un aumento dell'IVA. Fu facile, fu troppo facile per noi dell'opposizione, per coloro che ebbero l'onore di prendere la parola a nome dei gruppi dell'opposizione chiarire che quel provvedimento avrebbe innescato un processo inflazionistico, avrebbe determinato una fase recessiva, una caduta dell'occupazione a causa della caduta dei consumi e della produzione. Voi oggi vi trovate nell'impossibilità di fare altrimenti (noi però lo comprendiamo) perché, dopo aver bloccato tutte le spese bloccabili, dopo aver sostituito all'economia reale un'economia virtuale, dopo aver tentato di dimostrare che eravate in linea con i parametri di Maastricht, trascurando il dramma economico e finanziario del nostro paese, a questo punto siete dinanzi alla necessità di intervenire con nuove tasse e vi accingete a riaprire la porta all'inflazione e alla caduta della produzione.

Ho concluso, ma ho una proposta da fare, se mi consente.

PRESIDENTE. Brevissima.

PUBLIO FIORI. Noi chiediamo la sospensione di questo dibattito avanzando una formale proposta, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento della Camera. Vogliamo dare una mano al Governo perché certe volte non ha il coraggio di ritirare...

PRESIDENTE. Concluda.

PUBLIO FIORI. Chiediamo che quest'Assemblea decida, dopo che avrà parlato un deputato a favore ed uno contro, se si debba o no sospendere questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, la richiesta è già stata avanzata da numerosi suoi colleghi e la Presidenza ha già risposto.

MAURO GUERRA. Nella prima parte della serata.

PUBLIO FIORI. Era un altro giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ha già deliberato e noi rispettiamo tale delibera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Marongiu, nel ringraziarla per la pazienza e per la serietà con la quale sta partecipando a questo dibattito, ritengo di dover fare presente che forse c'è una persona estremamente responsabile che dovrebbe chiederle scusa.

Questa persona è il ministro Visco (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) il quale, dopo essersi reso responsabile di un provvedimento che porta la firma del Presidente del Consiglio e del ministro Ciampi, durante tutta la discussione di un provvedimento che alleanza nazionale ritiene estrema-

mente iniquo in particolare per il ceto medio, ha fatto semplici comparse in quest'aula. Soprattutto credo che aver lasciato solo lei, signor Sottosegretario, in questa lunga nottata non sia stata una dimostrazione di grande senso di responsabilità da parte del ministro. Il mio ringraziamento a lei, quindi, non può essere rivolto anche al ministro Visco.

Anch'io ho preso la parola per dire qualcosa sugli ordini del giorno che ci apprestiamo a votare, a favore dei quali naturalmente voterò, anche se mi rendo conto hanno poca importanza perché purtroppo il Governo spesso disattende gli impegni in essi contenuti. Tutti noi, colleghi del Polo e della lega, siamo stati costretti a presentarli di fronte all'annullamento dei pochissimi emendamenti che il gruppo di alleanza nazionale aveva presentato.

Credo che il Governo e la maggioranza politica che lo sostiene debbano cambiare una volta per tutte atteggiamento nei confronti di una opposizione che vuole essere seria e costruttiva. Questa notte siamo rimasti qui, sottosegretario Marongiu, non per fare una opposizione fine a sé stessa, un ostruzionismo di chissà quale genere o per divertirci a passare una nottata su invito di una maggioranza che adesso è tranquillamente a dormire mentre noi siamo qui a discutere su un provvedimento estremamente penalizzante per la stragrande maggioranza dei cittadini. Noi siamo rimasti qui perché abbiamo il dovere, come legislatori, di portare in questa sede la voce dei cittadini e soprattutto dei numerosi cittadini penalizzati. Questo è il nostro compito. Noi vogliamo far sentire, stando qui tutta la notte e usando i mezzi che il regolamento ci consente, quella voce che richiama il Governo e la maggioranza politica al rispetto dell'equità e della giustizia che purtroppo questo Governo non riesce a portare avanti.

Noi, sottosegretario, quali rappresentanti di alleanza nazionale le diciamo che assolveremo il nostro compito fino in fondo, di fronte ad una volontà assolutamente annientatrice di questo Governo, e

continueremo a portare in questa sede la voce dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, colleghi, credo che sia ormai chiaro che noi voteremo a favore degli ordini del giorno che abbiamo presentato come rappresentanti dell'opposizione. Tuttavia, una riflessione va fatta al di là dell'enunciazione del nostro atteggiamento.

A ben vedere, questi ordini del giorno sono la trasposizione degli emendamenti che avevamo presentato e che erano riferiti al decreto-legge n. 328 del 1997. Si trattava di emendamenti che non si sono potuti esaminare, discutere e — se del caso — approvare per effetto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo sul provvedimento.

Questa è la prima osservazione che riguarda l'inutilità della richiesta del voto di fiducia. Mi accingo ora a svolgere alcune sintetiche considerazioni su quanto è avvenuto in questi giorni.

A: vi è stata l'interruzione di ventiquattro ore dei nostri lavori, prevista dal regolamento, dal momento in cui è stata posta la questione di fiducia, fino alla ripresa ieri sera — ormai possiamo dire così — della seduta alle 18,30.

B: si deve considerare il tempo destinato alla illustrazione degli ordini del giorno, che abbiamo democraticamente, doverosamente e credo anche diligentemente e con chiarezza esposto.

C: si deve considerare inoltre il tempo impiegato per le dichiarazioni di voto, svolte doverosamente, con impegno, con assoluta trasparenza e nel rispetto delle regole, nonché esaltando i valori della democrazia ed affermando che qui in Parlamento ci sono le « vestali della libertà », perché noi stiamo svolgendo questo lavoro! Stiamo cioè affermando i valori della libertà nel Parlamento italiano! Non vi è quindi alcuna opposizione che vada contro questi principi.

Nella sostanza, quindi, le due giornate di lavoro parlamentare, successive alla posizione della questione di fiducia, potevano benissimo essere sufficienti a concludere la discussione e la votazione ordinaria, secondo gli schemi classici ordinari, del disegno di legge di conversione.

Noi, come rappresentanti dell'opposizione, avremmo voluto migliorare il testo della legge in esame. Glielo assicuro, Presidente! Del resto, ci è stato dato atto di questo impegno anche in Commissione, dove abbiamo svolto lo stesso lavoro con la stessa diligenza, con la stessa passione e con tutti i limiti che ci appartengono. Avremmo voluto migliorarlo; ed il mezzo regolamentare per poterlo fare era ovviamente quello della presentazione di emendamenti. Abbiamo dimostrato l'esistenza di motivi forti per migliorare il testo del provvedimento. Lo abbiamo affermato anche nel corso della discussione sulle linee generali, quando abbiamo rilevato l'esistenza di enormità dal punto di vista giuridico: ci siamo, ad esempio, soffermati su quel provvedimento che riguarda il concordato preventivo che non si può applicare perché si assegnano trenta giorni di tempo al commissario giudiziale o alla ditta debitrice per andare a pagare le imposte; trenta giorni dalla data di « omologa » della sentenza che accoglie la richiesta di concordato! E quando c'è un concordato per cessione di beni, quei trenta giorni non servono a nulla; essi, infatti, non possono essere utili per realizzare l'attivo. E se nell'attivo, in caso di concordato preventivo per cessione di beni, non esiste denaro (ed è la maggior parte dei casi) non si può procedere al pagamento, nel termine di trenta giorni dalla data di « omologa » della sentenza, dei debitori, del ceto creditore, cioè del fisco.

Abbiamo fatto questo perché siamo preoccupati che questo decreto-legge sull'IVA — che per certi versi è senz'altro un atto dovuto, in quanto vi è la necessità di adeguarsi alla normativa europea — necessiterebbe di un tempo più lungo (che esisteva ed esiste, perché la norma europea fissa la scadenza del 31 dicembre

1998). A questo decreto-legge si « appiccicano » poi gli altri decreti che riguardano l'imposizione diretta; per cui quando si richiama alla nostra responsabilità l'esigenza di temperare...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pace, deve concludere!

GIOVANNI PACE. È già terminato il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Giovanni Pace.

GIOVANNI PACE. Ma non ho ancora incominciato...

PRESIDENTE. Fra un attimo deve concludere.

Prego.

GIOVANNI PACE. Voglio dire solo che non siamo noi ad affermare che aumenta il carico fiscale: da una stima del CER, effettuata su richiesta dei sindacati, emerge che questa manovra IVA e la riforma dell'imposizione diretta previste nella finanziaria per il 1998 peseranno, nel 1998, mediamente per 145 mila lire sul contribuente italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è pleonastico ribadire il voto favorevole agli ordini del giorno presentati dal Polo, specialmente da alleanza nazionale. Ordini del giorno, a firma di vari colleghi, che toccano vari settori economici di particolare importanza, come l'artigianato, l'edilizia, il trasporto collettivo, i lavoratori autonomi e, per quanto riguarda l'ordine del giorno Giovanni Pace ed altri n. 9/4297/37, anche la semplificazione fiscale.

La riflessione sugli ordini del giorno tocca anche, come dire, la sensibilità delle

categorie produttive del nostro paese, a fronte di un provvedimento che qualcuno ha detto forse essere un atto dovuto. Ma perché allora dobbiamo registrare questa ribellione delle categorie produttive che noi rappresentiamo più specificatamente, ovvero la piccola e media impresa? Perché l'insopportabilità di questi costi aggiuntivi?

L'IVA oggi non è una partita di giro, ma proprio per il nostro sistema è diventata e può diventare un costo aggiuntivo dell'attività produttiva. A questi costi, infatti, dobbiamo sommare i ritardi nella modernizzazione, nello sviluppo del paese. Quando si parla di lavoratori autonomi bisogna anche riferirsi agli « impicci », alle difficoltà, agli ostacoli che si frappongono al libero esercizio di questa attività. Parliamo dell'artigianato, ma parliamo anche e soprattutto di altre categorie produttive, come l'edilizia, tanto per fare un riferimento. Un'edilizia che trova ancora nei comuni, nelle amministrazioni, l'incultura nei confronti dell'impresa.

Questo Governo non soltanto oggi legifera in modo non compatibile con le attese di queste categorie, ma è anche un Governo che ha in sé un'ideologia che è responsabile, nel passato, della costruzione burocratica del nostro paese, fondamentalmente illiberale. Questi allora sono costi che dobbiamo valutare perché il semplice adeguamento, che potrebbe essere scontato, in quanto imposto o richiesto dall'Europa, diventa un fatto insopportabile per le nostre aziende, per le categorie produttive che sono alla base dello sviluppo della nostra nazione. Uno sviluppo che deve trovare una risposta politica.

Indubbiamente questa è una mattina importante perché l'opposizione finalmente si è svegliata in modo determinato, finalmente ha assunto la responsabilità, quella responsabilità che il paese le chiede, di essere elemento propulsivo di difesa delle categorie produttive della nostra nazione. Si tratta di categorie produttive che devono trovare una nuova voce politica. Infatti, quello che è stato definito da alcuni commentatori il ritardo

culturale dell'opposizione di centro-destra semmai è un ritardo rispetto ad un vecchio politichese, ad una politica superata, una politica della mediazione che non aveva più avuto riscontro nella pubblica opinione, a fronte della necessità di modernizzazione delle categorie produttive.

Una nuova politica è comparsa, quella della responsabilità diretta, la responsabilità di assumere un linguaggio diretto, comprensibile anche da coloro i quali « tirano » l'economia del nostro paese. Ebbene, tali categorie ci chiedono una risposta; chiedono soprattutto chiarezza di linguaggio e l'elaborazione di una legislazione che sia accessibile a tutti. Non so quanti, leggendo il testo del disegno di legge...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pagliuzzi.

GABRIELE PAGLIUZZI. ...collegato alla legge finanziaria, riescano a comprendere il linguaggio ostico di un provvedimento che, invece, dovrebbe essere molto chiaro perché deve poter essere compreso da tutti, affinché ognuno possa concorrere allo sforzo di rinnovamento economico del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, si rinnova per me l'apologo alla mensa dell'opulento: non mi restano infatti che le briciole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! È difficile aggiungere ulteriori considerazioni a quanto affermato dai colleghi intervenuti prima di me. Ricordo, per esempio, il calore con cui ha parlato il collega Porcu, il cui intervento ricevuto anche il plauso del Presidente; o ancora la competenza di tanti colleghi che mi hanno preceduto. Dunque, è difficile aggiungere qualcosa. Tuttavia intervengo

per dichiarare il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati da parlamentari di alleanza nazionale e del Polo per le libertà. Sono ordini del giorno volti a rendere meno gravosa per il contribuente l'ingiusta e non necessaria rimodulazione delle aliquote IVA. Non necessaria perché il regime transitorio è stato prorogato sino al 31 dicembre 1998; quindi, il Governo avrebbe potuto provvedere a tale rimodulazione nel 1999. Tale rimodulazione prevede la soppressione dell'aliquota IVA del 16 per cento e l'innalzamento al 20 per cento di quella attualmente al 19 per cento.

La direttiva CEE imporrà agli Stati membri di prevedere come aliquota ordinaria massima un'aliquota non inferiore al 15 per cento. Il Governo Prodi, il Governo delle sinistre, in presenza di un'aliquota già al 19 per cento, ha voluto andare oltre, prevedendo addirittura un'aliquota al 20 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

A fianco della rimodulazione delle aliquote IVA, nel provvedimento sono previste altre disposizioni non necessarie e non urgenti. Mi riferisco per esempio a quelle sulle disposizioni tributarie e sulle cessioni di partecipazioni non qualificate ovvero a quelle di modifica degli articoli 21 e 23 della legge n. 633 del 1972, in tema di fatturazione differita. Si tratta di norme che creeranno incertezza nel contribuente, aggraveranno ed aumenteranno le tante formalità alle quali sono soggetti i contribuenti.

Si parla di semplificazione, ma in nome di essa si prevedono nuove tasse e nuove imposte. Il provvedimento in esame creerà sicuramente inflazione. Inoltre, si aumenta la pressione fiscale smentendo ciò che Prodi aveva affermato in campagna elettorale allorquando aveva assicurato agli italiani che non avrebbe aumentato appunto la pressione fiscale. Il provvedimento colpirà e penalizzerà i settori edile, agricolo, tessile, calzaturiero, dei trasporti e del turismo.

Sulle conseguenze negative che il provvedimento avrà sull'edilizia non mi voglio

soffermare, ne hanno parlato tanti colleghi prima di me ed io stesso nel corso della discussione generale. Voglio però rilevare come il Governo, mentre con la mano destra (penso in questo momento al collegato alla finanziaria) promette incentivi per chi ristruttura, con la sinistra impone nuove tasse. Con la mano destra, dunque, fa qualcosa di buono, con la sinistra qualcosa certamente di sbagliato.

NINO SOSPIRI. Come sempre!

ANTONIO PEPE. Ringrazio il sottosegretario Marongiu non solo per la sua presenza e la sua attenzione, ma anche per aver manifestato la disponibilità del Governo ad intervenire in campo comunitario al fine di prevedere in Europa che le cessioni di beni relative al materiale edile siano sottoposte all'aliquota del 10 per cento. Forse poteva fare uno sforzo maggiore e far approvare l'emendamento che stabilisce proprio questo, partendo con queste agevolazioni proprio dall'Italia.

Lo ringrazio inoltre per aver approvato l'emendamento Marengo che prevede l'esenzione dall'IVA per il trasporto di portatori di handicap. Non so però perché egli non abbia accolto l'emendamento Giorgetti che impegnava il Governo ad emanare un provvedimento che preveda che le prestazioni di servizi per il trasporto di persone di età superiore a 65 anni rientrassero tra le prestazioni esenti. Le persone anziane, le quali già soffrono per il peso dell'età e che magari vivono con una piccola pensione avrebbero forse meritato da questo Governo maggiore attenzione.

Voglio però ricordare gli ordini del giorno a sostegno dell'agricoltura, che ricordo essere un bene comune il cui sviluppo è garanzia di civiltà, e che invece è penalizzata dal provvedimento in oggetto. Lo faccio ricordando che in 100 città italiane gli agricoltori ieri hanno protestato per la scarsa attenzione che il Governo mostra verso il mondo agricolo, per lo scarso peso che l'esecutivo ha a livello comunitario, per la mancanza di una vera politica (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sugli emendamenti di alleanza nazionale...

ELIO VITO. Sugli ordini del giorno!

MARIO PEZZOLI. ...sugli ordini del giorno presentati da alleanza nazionale e dal Polo per le libertà.

ELIO VITO. Anche dalla lega!

MARIO PEZZOLI. Alleanza nazionale ed il Polo delle libertà anche su questo decreto hanno fatto il proprio dovere nei confronti del Parlamento e del contribuente, ma credo anche nei riguardi di una maggioranza che non ha voluto confrontarsi su un decreto così importante per le sorti della nostra economia, per il futuro delle nostre aziende e, soprattutto delle piccole e medie imprese.

Alleanza nazionale ed il Polo delle libertà hanno fatto il proprio dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) nel momento in cui hanno tentato, attraverso pochi ma precisi emendamenti e qualificati ordini del giorno, di correggere un provvedimento che rischia veramente di emarginare importanti settori produttivi del mercato interno ed europeo, facendoli collassare definitivamente.

Abbiamo tentato di correggere il provvedimento, che abatterà ulteriormente i consumi deprimendo il desiderio delle famiglie di migliorare la propria condizione anche attraverso l'acquisto di beni e servizi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame dimostra ancora una volta come questo Governo, sostenuto da una maggioranza sempre più di sinistra,